CONFERENZA STAMPA CONTRO IL PROVVEDIMENTO ADOTTATO DAL MAGISTRATO ROMANO

Per l'incriminazione dei Valpreda protestano i difensori

«E' stata messa una assurda ipoteca sul processo, condizionandolo in modo che potrebbe essere irrimediabile»

I DIFENSORI dei familiari di Pietro Valpreda, incriminati per falsa testimonianza in relazione all'alibi dell'ex-ballerino per il 12, 13 e 14 dicembre, hanno protestato, in una conferenza stampa, sul provvedimento del magistrato romano che, « con questa incriminazione, ha messo un'assurda ipoteca sul processo, condizionandolo in modo che potrebbe essere irrimediabile ». Gli avvocati Marco Janni e Francesco Fenghi, che difendono Rachele e Olimpia Torri e Maddalena ed Ele Valpreda, anche a nome del Comitato di difesa e di lotta contro la repressione, hanno osservato che « gli imputati di falsa testimonianza, secondo alcuni giuristi, possono riacquistare la qualità di testimoni nel processo a Valpreda soltanto dopo una sentenza di assoluzione per non avere commesso il fatto o perché il fatto non sussiste. Finché non ad allora e anche nel caso in cui essi venissero assolti per insufficienza di prove, l'accusa avrebbe ottenuto il risultato di avere privato il processo contro Valpreda di una serie di testimonianze importanti tutte quelle che per un verso o per l'altro non rientrano nel quadro semplicistico di un Valpreda organizzatore ed esecutore squilibrato degli attentati ».

Sulla possibilità dei testimoni incriminati di deporre nel processo ci sono due interpretazioni giuridiche. Quella citata dagli avvocati e un'altra che sostiene invece che il teste accusato di falso deve essere giudicato nel processo principale e avere così la possibilità di valutare meglio la veridicità o meno delle dichiarazioni e avvalorarle anche della facoltà di ritrattare.

Quest'ultima possibilità, però, è giudicata molto pericolosa. E' stato ricordato che i testimoni al processo contro Salvatore Gallo, condannato innocente all'ergastolo, ritrattarono il vero e dichiararono il falso per sfuggire alla condanna.

« La consapevolezza dell'importanza del processo — hanno osservato tra l'altro gli avvocati nel loro comunicato — delle sue radici e implicazioni politiche, della facilità con cui viene strumentalizzato nel gioco politico, del bisogno dell'opinione pubblica di capire: questa consapevolezza avrebbe dovuto imporre, a una magistratura che si pretende e si dichiara sopra-

le parti, una cautela e un rispetto delle regole del processo più rigorosi che mai; avrebbe dovuto imporre di non usare del segreto istruttorio per lasciare diffondere voci tendenziose e tesi colpevoliste ».

Da quanto è stato affermato dagli avvocati difensori è logico dedurre che i parenti di Pietro Valpreda sono più che mai decisi a sostenere l'alibi dell'imputato anche davanti al dottor Antonio Amati, il 23 marzo. Dal mandato di comparizione si desume che il giudice istruttore ritenga di poter provare che la zia Rachele Torri abbia dichiarato il falso anche per l'alibi del 12 dicembre, il giorno della strage, mentre alla madre Ele, alla sorella Maddalena e alla nonna Olimpia Torri si contesta di avere affermato che Pietro Valpreda è rimasto a casa dei nonni dalle 11 del 13 dicembre alle 8 di lunedì 15.